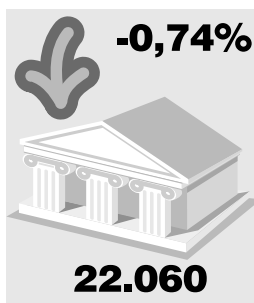


USA, CROLLO DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE



petrolio



euro/dollaro



MILANO Forte calo dei prezzi alla produzione statunitense ad ottobre. Secondo i dati diffusi dal Dipartimento del Lavoro, l'inflazione all'origine scende dell'1,6%, nettamente più delle attese degli analisti che si attendevano un calo dello 0,4%. A settembre i prezzi alla produzione erano saliti dello 0,4%. Il «core rate», cioè l'indice depurato dei prezzi dei prodotti energetici e dei beni alimentari è disceso dello 0,5% a ottobre, contro il rialzo dello 0,3% di settembre e il lieve calo dello 0,1% previsto dagli analisti. Il calo dell'1,6% dei prezzi alla produzione Usa ad ottobre è il più alto in assoluto dal 1947, l'anno in cui il governo statunitense ha cominciato a rilevare i prezzi alla produzione. Il crollo dei prezzi dei listini è legato alla forte diminuzione del prezzo del petrolio

e agli sconti che, soprattutto nel settore auto, sono stati fatti per attirare i consumatori, dopo l'indebolimento economico seguito agli attentati dell'11 settembre. Il calo dello 0,5% del «core rate» dei prezzi alla produzione è invece il più alto dal -1,2% dell'agosto '93.

Nel dettaglio i prezzi della benzina sono calati ad ottobre del 21,2%, dopo un incremento del 6,3% a settembre. È il più forte ribasso dal marzo '86. A picco anche il combustibile da riscaldamento il cui prezzo è sceso del 20,9%, il livello più basso dal febbraio '90. Impressionante anche il calo del prezzo delle automobili, sceso del 4,7%, un altro livello record. Per trovare un ribasso così alto bisogna infatti risalire al -5,2% dell'ottobre 1972.

economia e lavoro

-51

Il ministro conferma la volontà di aggirare lo Statuto dei lavoratori come vogliono gli imprenditori
 «Non serve il vertice coi sindacati»
 Maroni: delega su pensioni e lavoro. Cofferati: è la linea della Confindustria

Felicia Masocco

ROMA Il ricorso alla delega per la riforma delle pensioni è confermato. È stato il ministro al Welfare ieri a porre fine al balletto governativo di notizie (delega sì, delega no, delega forse) di cui lui stesso è stato protagonista fino alla fine. La decisione sarà formalizzata giovedì in consiglio dei ministri e segna di fatto la rottura dell'esecutivo con i sindacati. A questo punto la parola è al premier cui Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente. Ma Maroni si pone di traverso. «Io non credo - ha detto - che sia utile che Berlusconi in questo momento incontri i sindacati. Il confronto con il governo è già in corso. Se il tema è la delega consiglieri al presidente del Consiglio di non incontrarli». Tra governo e sindacati, ha aggiunto, non si può parlare di confronto «politico», quanto alla scelta degli strumenti, per il sindacato deve essere «irrilevante».

«Evidentemente Maroni non gradisce troppo la prospettiva di essere scalvalcato e privato della titolarità di un confronto che a onor del vero finora ha prodotto soltanto il miracolo di far tornare unite Cgil, Cisl e Uil e di resuscitare il fantasma del conflitto sociale. E a dimostrazione che il ministro sia a corto di argomenti ecco che ritira fuori dal cilindro la stantia polemica con Sergio Cofferati. Il leader della Cgil viene accusato dal ministro di «pretestuosità» e di «demagogia» per aver parlato di «rottura sociale con tutte le conseguenze del caso». Se l'ipotesi delle delega fosse stata alla fine confermata.

A questo punto delle due l'una: o il ministro ignora strumentalmente che sulle pensioni e sulla delega Cgil, Cisl e Uil hanno una posizione unitaria, oppure il suo obiettivo è ancora quello di isolare la Cgil tentando un accordo al tavolo tecnico su alcuni punti (ne sono stati individuati 5) da recepire nella delega e non con il maxi emendamento in finanziaria come avevano richiesto le confederazioni e che Maroni ieri ha bocciato. Così come ha smentito che il tavolo tecnico sia stato «sospeso». Si è solo aggiornato a lunedì, per il ministro. E da lunedì a giovedì «abbiamo il tempo per fare un accordo vero», confida Maroni.

Ma la risposta del numero due della Uil Adriano Musi, è secca: «Se lui ci dà 3 giorni di tempo per fare la delega noi gli ne diamo 30 per risolvere i problemi del paese. Il tempo che ci vuole per l'emendamento in Finanziaria che dia diritti certi ai lavoratori e risposte certe al Paese». Quanto alla supposta «inutilità» del vertice tra Cgil Cisl e Uil e Berlusconi sulla delega, Musi afferma: «Se vogliono farla ce lo deve dire il presidente del Consiglio assumendosi tutta la responsabilità». Sull'argomento era intervenuto anche il leader di via Lucullo, Luigi Angeletti: «Se il governo insiste sulla delega allora vuol dire che intende modificare le pensioni di anzianità, ha scritto spiegando che la contrarietà è per «ragioni di merito e non per motivi politici o di principio». Contrario è anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta per il quale «ci sono oggi le con-

ditioni per fare un confronto serrato sulla previdenza e trovare delle soluzioni soddisfacenti su alcuni punti per poi inserirli subito in Finanziaria attraverso un emendamento». «Quindi - ha aggiunto - fino a quando non ci saremo incontrati con la presidenza del Consiglio ritengo immaturo ora parlare di sciopero». Anche per Sergio Cofferati, le decisioni «verranno prese al momento opportuno». Ma il leader della Cgil non esita a definire «inevitabile la rottura con il sindacato» se il governo dovesse confermare le sue intenzioni cedendo a Confindustria. In un'affollatissima assemblea al Cardarelli di Napoli, Cofferati ha ripetuto che procedendo per delega si svuota il confronto sociale e si esautorava il Parlamento. «Abbiamo chiesto un incontro al presidente del Consiglio - ha aggiunto Cofferati - vedremo se ci sarà prima che il governo presenti i testi al Parlamento. Aspettiamo l'incontro, decideremo sulla base della sua conclusione».



Il ministro Roberto Maroni assieme al sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi

Un milione per chi ha superato i 70 anni. Pizzinato: ministro irrispettoso. Morando: e il fiscal drag?
 La mancia del governo ai pensionati

MILANO Riguarderà oltre due milioni di pensionati - forse due milioni e mezzo - l'adeguamento ad un milione di lire delle rendite più basse che il governo ha deciso di concedere con i 4.200 miliardi stanziati nella legge Finanziaria. Ieri il governo ha definito i criteri per la concessione dei benefici. Ad averne diritto - gli aumenti scatteranno il prossimo primo gennaio - saranno gli ultrasessantenni col cento per cento di invalidità (invalidi totali); gli ultrasessantacinquenni detentori di pensioni previdenziali in proporzione agli anni di contributi versati e gli over settanta titolari di pensioni sociali, cioè non derivante dal versamento di contributi.

Per tutti il requisito di base è il godimento di redditi inferiori ai 13 milioni annui, al netto di quello eventual-

mente derivante dalla proprietà della casa di abitazione. In particolare, per chi è titolare di pensione previdenziale, il limite dei settant'anni viene diminuito di un anno ogni cinque di contributi, fermo restando il tetto a 65 anni. In sostanza, ad esempio, chi ha versato 10 anni di contributi avrà diritto all'aumento al compimento del sessantottesimo anno, chi ha versato per 20 anni al compimento del sessantaseiesimo e così via.

L'iniziativa del governo in materia pensionistica è al centro delle critiche del sindacato e delle opposizioni. Nel mirino il ricorso alla delega. Ma non solo. Duro il commento del senatore Ds, Antonio Pizzinato. «Il ministro Maroni è irrispettoso del ruolo e delle funzioni del Parlamento» - afferma. E accu-

sa il ministro del Welfare di «non aver tenuto fede agli impegni assunti in commissione». Cioè di illustrare preventivamente il testo dell'emendamento alla legge finanziaria per l'elevamento delle pensioni minime. Critico anche il responsabile economico del Ds, Enrico Morando. «Maroni - afferma Morando - deve considerare che questa finanziaria, che attribuisce ai pensionati 5 mila miliardi in più toglie ai pensionati stessi, nel senso che non gli restituisce il fiscal drag ed elimina la prevista riduzione delle aliquote Irpef».

Intanto i sindacati confederali dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil - «se continuerà l'atteggiamento di indisponibilità del governo» - sono pronti a scendere in lotta. Le tre federazioni stigmatizzano in particolare

le posizioni assunte da Maroni e dal governo. «Malgrado le ripetute aperture e le dichiarazioni di disponibilità continuano ad ignorare le nostre richieste di confronto e le nostre proposte nel merito delle misure che interessano gli anziani e i pensionati». Le posizioni assunte da Palazzo Chigi evidenziano - a parere dei sindacati - non solo la volontà di cancellare la concertazione, ma anche che il dialogo sociale. «Che si riduce a un tirare la corda con la speranza di arrivare alla rottura con il sindacato». Di fronte a questi atteggiamenti le tre organizzazioni ribadiscono la richiesta di confronto sui temi dell'aumento delle pensioni più basse, della sanatoria degli indebiti Inps, della salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni e del piano per la non autosufficienza».

La ricetta del Governatore Fazio: il Welfare ormai è vecchio, spazio ai privati

Bianca Di Giovanni

ROMA «Lo Stato non deve fare ciò che i privati sono in grado di fare, l'organismo superiore non deve fare ciò che quello inferiore sa fare». Così il governatore Antonio Fazio spiega il principio di sussidiarietà, fissando in poche parole i punti cardinali del Welfare del Terzo Millennio: meno Stato e più privato, magari senza scopo di lucro, come il «non profit». «È indubbio che la crescita economica accresce la domanda di Welfare - aggiunge Fazio - negli anni '20 lo Stato spendeva il 15% del Pil, negli anni '50 si è passati al 25-30%, mentre oggi si arriva anche fino al 60% di spesa. Finora tutto ciò che non è stato soddisfatto dal mercato è stato fornito dallo Stato, ma oggi il 5-10% del Pil può essere soddisfatto dal cosiddetto Terzo Settore».

Il numero uno di Via Nazionale interviene alla presentazione del volume «Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale»,

Oggi il 5-10% del Pil può essere soddisfatto dall'economia del Terzo Settore

appena dato alle stampe dal presidente della Fondazione Banca di Roma Emanuele Emanuele. L'occasione giusta per ridisegnare le funzioni sociali dei soggetti in campo. Per Fazio «il Welfare State incontra difficoltà insuperabili, visto che è stato imposto in anni in cui il tasso d'invecchiamento demografico era inferiore ed i tassi di crescita economica erano ben diversi». Altri tempi, in cui si

viveva meno (leggi: si consumava meno rendita previdenziale) e si creava più ricchezza. «I calcoli sulla sostenibilità sono naturalmente cambiati: prima il rapporto tra attivi e inattivi era di 2 a 1, oggi non è più così. La crescita economica in anni passati ha toccato punte del 7%, oggi non è così». Per questo lo Stato sociale, per poter continuare a dare i suoi principali benefici, «ha fortemente bisogno di essere rivisto, razionalizzato, ristrutturato. Urgono provvedimenti». Quali? Secondo il governatore, «non tutti i beni di pubblica utilità devono essere soddisfatti dallo Stato. Certi beni pubblici possono restare tali nella titolarità e finalità ma possono essere affidati tranquillamente ai privati». In quest'ottica, conclude Fazio, «un ruolo importante potranno svolgere le fondazioni ex bancarie».

Così il governatore torna a benedire le linee guida del governo, che proprio in questi giorni mostra l'intenzione di tirare dritto su pensioni, fisco e lavoro. E non solo. Anche sull'istruzione si apre ai privati, invocando il principio della parità, mentre già si pensa a privatizzare i grandi ospedali. Questo il disegno complessivo, che emerge ad ogni esternazione di Via Nazionale, con tutte le consonanze con Palazzo Grazioli. Nelle parole di ieri di Fazio riecheggia più volte quanto già detto in un'altra occasione di incontro con la stampa dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «La parola public in inglese non significa statale, ma privato che ha un fine pubblico», aveva detto l'inquilino di Via XX settembre alla giornata mondiale del risparmio, e ieri da Palazzo Koch è arrivato lo stesso messaggio, che a poco a poco si trasforma in dottrina.

Il cerchio si chiude in Viale dell'Astronomia, dove l'altro ieri il presidente di Confindustria Antonio D'Amato è tornato a chiedere riforme urgenti, in nome di un Welfare più equilibrato. Insomma, in nome dell'insostenibilità, non si invocano aggiustamenti, ma scardinamenti del sistema.

Secondo il numero due della Cgil finora è prevalsa la linea Fini. «Dietro la delega c'è la volontà di operare fra qualche mese tagli pesanti»

Epifani: Berlusconi vuole solo una trattativa finta

Giovanni Laccabò

MILANO Al ministro Maroni che preannuncia la delega, il vicesegretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani replica: «La delega è il segnale che nel governo prevale il "partito di Fini" procedendo, come vuole Confindustria, a tagli consistenti sulla spesa previdenziale».

Maroni ripete che la delega è solo un problema di strumenti che non vi riguarda.

«Il nostro dissenso non riguarda lo strumento in sé, ma il suo rapporto con i contenuti della trattativa. Cui precedenti governi facemmo un

accordo, che poi venne recepito. In questo caso non esiste accordo perché non esiste trattativa. Finora trattativa e confronto sono stati finti».

E allora perché il governo ha bisogno della delega?

«Perché può scegliere e decidere senza tener conto del punto di vista dei sindacati, e si dimostra vero che la delega è la pietra tombale di ogni confronto».

E se la delega, come sostiene il ministro, servisse solo per indicare generiche linee guida?

«Avverto il rischio di una strada furberca: farsi dare una delega generica, adottare subito qualche modesto provvedimento rinviando di



Guglielmo Epifani

qualche mese quelli più pesanti con l'obiettivo di stemperare il possibile conflitto sociale. Per quanto ci riguarda, se il governo attua le indicazioni di Confindustria, il nostro giudizio non cambia, e penso anche quello di Cisl e Uil».

Maroni vorrebbe scoraggiare un vostro faccia a faccia con Berlusconi...

«Abbiamo chiesto l'incontro con il premier e quindi la risposta spetta a Berlusconi, non ad altri. Comunque da sempre le pensioni sono state materia di discussione con tutti i presidenti del Consiglio, di tutti i governi e quindi quello di Maroni parrebbe un tentativo di non coin-

volgere il presidente Berlusconi in un'assunzione di responsabilità che invece gli compete. Speriamo che Berlusconi risponda: un suo eventuale rifiuto sarebbe un ulteriore elemento di valutazione».

Per lunedì sono preannunciate le proposte del governo.

«Siamo in attesa di conoscerle. Fino ad oggi, essendo stata una trattativa finta, non c'è stata nessuna proposta del governo. Se ci sono le proposte, da lì parte il confronto. Ma non si può annunciare la delega e lunedì avanzare proposte: questo è un diktat, non un confronto».

E la politica economica del governo?

«Anche su questo tema abbiamo chiesto il confronto: su politica economica e fiscale».

Abbiamo chiesto unitariamente di incontrare il ministro Tremonti sulla politica fiscale, ma anche in quel caso non abbiamo avuto risposte, mentre ora Fini ha parlato di tre deleghe. Sul fisco emerge un problema distributivo che per noi è di assoluta importanza. Quanto alla politica economica, il rallentamento dell'economia e le incertezze del quadro internazionale comportano una diversa valutazione degli strumenti di intervento a sostegno della domanda, ed anche su questo è necessario discutere».